

FRANCO GIUSTOLISI

L'Armadio della vergogna

Prima edizione Nutrimenti srl, 2004

Prima edizione BEAT Biblioteca Editori Associati di Tascabili, 2011

© 2004, 2011 Nutrimenti srl, Roma

ISBN 978-88-6559-007-2

In copertina: giugno 1944, bambini di Sant'Anna di Stazzema festeggiano con un girotondo la fine della scuola. Neanche due mesi dopo, tutti i bambini ritratti nella foto sono stati uccisi nella strage del 12 agosto.

Grafica Corrado Bosi, cdf-ittica.it

www.beatedizioni.it



Ai miei nipoti Francesco, Lucio e Claudio

Prefazione all'edizione 2011

Un gambero gigantesco che si è mosso e si muove alla sua maniera, camminando all'indietro. E così, da tempo, vado ripetendo che l'Armadio della vergogna è diventato la vergogna dell'Armadio. Non è un gioco di parole, bensì una realtà. Non sto a condirla con aggettivi forti: tremenda, agghiacciante, terribile, angosciante... Vi aleggia tutto il disprezzo, anche inimmaginabile, delle persone oneste. Basti raccontare i fatti da quando, ormai sette anni fa, uscì la prima edizione di questo libro. Avevo una mezza speranza, allora, pure se è vero quel che disse Mario Monicelli, e che io penso da sempre: la speranza serve a tener quieti i popoli con il sogno dell'aldilà. Io, che sono ateo, contavo, invece, mi auguravo che qualcuno si muovesse nell'aldiqua. Figurarsi. Il silenzio della politica, e dico tutta, persino io che detesto il qualunquismo, ha funzionato da tappo ed epitaffio con il valido e sostanziale ausilio della stampa schiava. Ma l'anatema maggiore spetta, in questo caso, e per ovvi e comprensibilissimi motivi, all'ex Pci per il quale voto dall'età della ragione e per il quale seguirò a votare, sia pure, ora, a malincuore. Eppure Piero Fassino, allora segretario di questo partito, venne a Stazzema, luogo simbolo delle stragi, il 25 aprile del 2004, a presentare la prima edizione di questo libro. Eppure un anno prima Walter Veltroni, quando era sindaco di Roma, presenziò all'Auditorium l'iniziativa da me ideata di far confluire nella capitale i sindaci delle località dove i nazifascisti usarono ferro e fuoco contro popolazioni inermi. Furono spedite oltre settecento lettere a dimostrazione che gli assassini agirono tutt'altro che in piccolo. Ne arrivarono, di primi cittadini, ben 148 e fu un bello spettacolo vedere quella massa di gonfaloni e di fasce tricolori che non volevano mettere in soffitta quel passato.

Era presente in prima fila anche il mitico compagno Bulow, medaglia d'oro al valor partigiano. Parlo di Arrigo Boldrini, in quei tempi presidente dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia. Al suo fianco c'era il vice, Tino Casali, anche lui ex partigiano decorato. Quest'ultimo, qualche tempo dopo, in occasione di una riunione sulla stampa associativa, ascoltò in silenzio le mie veementi e colorite accuse contro l'inerzia completa di coloro che più degli altri dovevano avere maggiormente a cuore e a mente certi problemi. Chiese una pausa, rientrò dopo una decina di minuti, e disse testualmente: "Giustolisi ha ragione". Un'affermazione che, tuttavia, non ebbe alcun seguito. Forse qualcuno, un giorno, mi spiegherà il motivo di questo silenzio che io ritengo causato da un'antica preoccupazione: non riaprire la piaga delle contrapposizioni tra fascisti e antifascisti, marcata dalla lotta partigiana. I primi che si battevano al soldo del Mussolini di Salò e del nazismo hitleriano, quindi della dittatura, gli altri in nome della libertà e della democrazia. Anche se, nel caso di cui parliamo, si trattava e si tratta di giustizia, di storia e di memoria, valori assoluti che nessuno e per qualsiasi motivo può mettere da parte. Tuttavia così è avvenuto grazie, soprattutto, a quelle che poi, morto Bulow e ritiratosi Casali, ho pubblicamente definito le cariatidi dell'Anpi nazionale, altrimenti dette, sempre da me e sempre pubblicamente, *les rois fainéants*, i re inutili, i re parassiti di merovingia memoria. Al congresso di Chianciano del febbraio 2006 sollevai il problema presentando una mozione sul dimenticatoio delle stragi nazifasciste. Ebbe grande adesione nella base, ma i vertici la chiusero nel cassetto, mai più riaperto. Al convegno nazionale di Cervia del novembre 2008, tornai alla carica: tutti i presenti, circa trecento, in rappresentanza delle Anpi regionali e provinciali aderirono entusiasticamente. Ci fu solo un voto di astensione, quello del presidente nazionale Raimondo Ricci, partigiano, torturato dai nazifascisti, già parlamentare comunista.¹ La risposta fu il silenzio. Mi indignai, ma non mi scoraggiai.

1. Nel frattempo a Raimondo Ricci è subentrato alla presidenza dell'Anpi l'avvocato Carlo Smuraglia, partigiano, senatore, già membro del Csm.

Scrissi sui giornali dell'assurdo comportamento dell'Associazione che per prima aveva il dovere di denunciare il problema e porvi rimedio. Massimo Rendina, già capo di Stato maggiore della seconda divisione Garibaldi e presidente dell'Anpi di Roma e del Lazio, interpellò più volte Ricci sollecitando il rispetto di quell'ordine del giorno. Alla fine la montagna si decise affidando il compito a Luciano Guerzoni, ex senatore comunista, presentatore a suo tempo, a Palazzo Madama, della proposta di una Commissione bicamerale di indagine. Lo chiamai dopo qualche mese, tra luglio e agosto 2010 per sapere le eventuali novità. Rispose che non ce n'erano. Ne chiesi il perché. Senza imbarazzo spiegò che non se ne faceva più niente data la netta opposizione del presidente Ricci. Rimasi di sasso e ribattei: "Ma tu?". Lui era stato uno dei firmatari dell'ordine del giorno di Cervia come tenne a comunicarmi venendo da me nel salone del convegno. "E io che faccio? Se il presidente dice una cosa, bisogna ubbidirgli". Neanche un soldatino... Vi risparmio i miei impropri di commento. Gli ricordai anche quel che aveva detto un grand'uomo, il parroco di Barbiana, don Lorenzo Milani: "L'ubbidienza non è più una virtù", ma lui doveva già aver riagganciato il telefono. Rimangono da spiegare i motivi di questo atteggiamento da parte della presidenza nazionale. Non li conosco, posso solo fare un paio di supposizioni. La prima, quella di cui ho detto a proposito dell'ex Pci: non riaprire la ferita fascismo-antifascismo. Seconda ipotesi: forse qualcuno teme che anche Togliatti abbia le sue responsabilità nell'occultamento dei fascicoli nell'Armadio della vergogna. Io che per primo e più diffusamente ho indagato, consultato, intervistato, tendo ad escludere questa possibilità. Ma anche se così non fosse, non si possono nascondere verità, sia pure scottanti, per salvare l'immagine di personaggi di gran rilievo come l'ex segretario del Partito comunista italiano. Il tutto, in riferimento sempre all'Anpi nazionale, condito, evidentemente, dal più classico "quieta non movere". O anche: forse esauriti dalla lotta partigiana gli ex non se la sentono di affrontare qualsiasi altra competizione. Ma la più colossale globalizzazione del "niet" su questi aspetti ci è arrivata dal Parlamento.

Dopo una tiritera durata poco meno di un biennio, alimentata da articoli, petizioni, convegni, lettere, incontri, in cui fui sostenuto da Massimo Rendina e dall'ex sindaco di Stazzema, Gian Piero Lorenzoni, che per primo comprese l'importanza, anzi l'essenzialità del problema (minacciò persino di restituire al Presidente della Repubblica Ciampi la medaglia d'oro al valor civile concessa al suo paese se non si fosse creata una Commissione d'inchiesta). E alla fine, nel maggio 2003, la Commissione parlamentare nacque, sia pure in un tira e molla tra Camera e Senato. Sospetto che la mossa decisiva dovrebbe essere nata da un accordo sottobanco tra Luciano Violante, già presidente a Montecitorio, e Gianfranco Fini, allora leader di An, che successivamente occuperà lo stesso scranno. L'intesa dovrebbe essere stata questa: io do una cosa a te (la Commissione parlamentare sulle stragi nazifasciste), e tu dai una cosa a me (la giornata a memoria dell'esodo di istriani e dalmati, foibe comprese, dopo l'acquisizione di quei territori da parte dell'allora Jugoslavia).

Non c'è dubbio che i due problemi, in particolare il primo, avessero l'improrogabile esigenza di essere affrontati. Ma alla luce del sole, senza abbassarsi con accordi segreti. E questo fu il risultato: per foibe e profughi, invece di far luce sulle barbarie di marca fascista fu stesa un'ulteriore coltre di silenzio. Si fece finta di dimenticare quel che Mussolini già diceva nel 1920 e che mise in pratica 20 anni dopo: "Di fronte a una razza come la slava, inferiore e barbara, non si deve seguire la politica che dà lo zucchero, ma quella del bastone". E per quel che riguarda la Commissione fu un aborto per nascita, un aborto nei lavori, un aborto in conclusione. Carlo Carli, allora deputato diessino nonché responsabile in Commissione stragi per la minoranza di centro sinistra, con smisurata illusione, aveva proposto alla maggioranza di centro destra un'unica relazione. La risposta fu netta e senza appello: no. Quindi in due gruppi si misero al lavoro, ognuno per suo conto. Il centro sinistra non mise in dubbio l'esistenza dell'Armadio della vergogna, ma in modo ipocrita e farisaico ne fece

risalire la responsabilità a uno dei governi che si erano avvicendati dal 1945 al 1974. Non sarebbe stato difficile fermarsi nell'analisi a molto prima, a quando cioè il procuratore generale militare dell'epoca, Umberto Borsari, dopo un'attività frenetica di corrispondenza e di iniziative, all'improvviso chiuse i rubinetti. Le ultime sue lettere risalgono al finire del 1947 quando al governo si erano appena seduti i dc e i loro alleati di destra. Comunisti, socialisti e azionisti erano stati fatti fuori. Se due più due fa quattro... Non ci voleva un grande cervello per capire, mancò la volontà. Me ne lamentai con il presidente Carlo Azeglio Ciampi. Mi aveva ricevuto al Quirinale qualche giorno prima che rinunciassero al rinnovo del suo mandato. Era l'aprile del 2006. Interruppe le mie querimonie mostrandomi il libro di Alessandro Natta, *L'altra resistenza*. Il futuro segretario del Pci, preso prigioniero a Lero e internato in Germania, descriveva in quel libro, un gran libro, le aberrazioni del fascismo e del nazismo. Gli Editori Riuniti, allora di proprietà del Partito comunista, ne rifiutarono la pubblicazione. Lo editerà Einaudi nel 1996, quarantadue anni dopo. Nel vecchio partito e dintorni non si volevano riaprire piaghe vetuste. Ma anche nel nuovo... Tuttavia la relazione della parte opposta, pur nella sua estrema abiezione, diventa qualcosa di estremamente originale, un capolavoro nel suo genere. Intanto smentendo le prime e codificate testimonianze, i 'destri' sostengono che l'Armadio non c'era, esistevano semplici scaffalature, ma le carte, molte finite in terra, lì rimasero per 'trascuratezza', per 'noncuranza' dei magistrati militari. Pensate un po': 695 fascicoli in cui si descrivevano i massacri che avevano fatto decine e decine di migliaia di morti, rimasti lì per trascuratezza, noncuranza. Forse soltanto un lancio di bombe atomiche avrebbe potuto risvegliare dal torpore quei magistrati, così disattenti, confusi, impegnati in ben più importanti questioni... Quali? Ed è ovvio, date le mani autrici del capolavoro anche di comicità, che il ruolo dei barbari di Salò, ma certamente non vengono così definiti gli assassini mussoliniani, viene descritto come assai

marginale. Basterebbe rileggere il dossier sull'eccidio di Fivizzano, oltre cinquecento vittime, e non solo quello, per ridere o per piangere sull'estrema viltà umana. E il carteggio tra i ministri Martino e Taviani che portò all'affossamento della strage di Cefalonia dove furono massacrati dai tremila ai cinquemila soldati italiani, non in combattimento, ma dopo la loro resa? Il tutto viene ridotto, prendendo per buona la incredibile testimonianza del solito Giulio Andreotti, a uno "scambio di lettere di carattere personale". Il governo non c'entrava niente, dunque. Volevo denunciare questo sconcio a un consesso internazionale. Un giurista politico mi spiegherà che avrei fatto un buco nell'acqua dato che possono essere sottoposti a giudizio gli atti dei governi e non quelli dei parlamenti.

Ma il tocco finale, per me il più ributtante, il più incredibile, inaspettato, viene da Stazzema. Là, a Sant'Anna, sulle Alpi Apuane, è stata eretta una gigantesca stele di granito dove risaltano, composte in lettere di bronzo, i nomi di coloro cui fu tolta proditoriamente la vita. Erano 560, per lo più bambini, la più piccola aveva venti giorni, altri mai nati, cavati con le baionette dai ventri materni. E donne, e vecchi... Ebbene in quel paese, meta di chi non vuol perdere la memoria e di chi cerca di apprendere la storia, e dove ogni 12 agosto si commemora la mattina in cui fu azzerata un'intera comunità, non vogliono più sentir parlare dell'eccidio. È accaduto per la costituzione della fondazione del Parco nazionale della pace: nel suo statuto, elaborato dall'ex onorevole Carli, lo stesso di cui sopra, all'articolo 2, che dovrebbe spiegare e definire i motivi fondanti di quell'istituzione, non si fa alcun riferimento a quel passato. Se ne accenna poi, e quasi di sfuggita nelle altre 11 pagine, come di incisi per forza dovuti, ma imbarazzanti. L'ex sindaco di Stazzema, Lorenzoni, aveva chiesto che non ci si dimenticasse di quell'orribile accaduto e che venissero citati appositamente coloro che lo avevano provocato. Altrimenti perché la creazione di un qualcosa in nome della pace? D'altra parte non ci può essere pace se prima non si fa giustizia.

Il Consiglio ha respinto all'unanimità, sia la vera destra che la finta sinistra. Forse credono ai fantasmi. Cosa si può dire? Che i consiglieri aspirano alla carica di assessori, gli assessori a quella di sindaci, i sindaci più in su, e, data la tendenza generalizzata, è bene evitare colpi di testa? Ma si guardano mai allo specchio?

Cosa vi leggono? Volti indifferenti, colpiti da quel male, l'indifferenza, che Elie Wiesel ha definito il peggiore del mondo, e che il sacerdote don Andrea Gallo propone come ottavo peccato capitale. Sono circa ottocento le località che hanno subito stragi... Stavo per scrivere grandi e piccole, ma non ci sono stragi grandi e piccole, ci sono soltanto stragi. Quel giorno, il 19 marzo del 2003 a Roma, quando all'Auditorium arrivarono i 148 sindaci, pensai che fosse stata riscoperta la storia anche se i giornali, vorrei dire al solito, nella maggioranza tacquero, ma c'era quella volta una qualche esimente, il 'buono' Bush era partito alla caccia del 'cattivo' Saddam (o non è il viceversa?...). Sembrò che l'avessimo messa in culo al mondo, a quel mondo, sempre più vasto, purtroppo, che guarda stupidamente dall'altra parte. Ma fu un'impressione del tutto superficiale e della durata dello spazio solo di un mattino. Riprese subito il tran tran, riprese l'indifferenza, ripresero le orecchie da mercanti. Ne ho sollecitati più d'uno di questi sindaci in questi anni per iniziative che, malgrado le scoppole da silenzio, andavo prendendo. Qualcuno pure aderì, ma sembrava che facessero un piacere a me, e non fosse invece la partecipazione per un dovere da rendere alla storia, alla memoria, alla giustizia. Del resto, davanti alla chiesa, nella piazzetta di Sant'Anna, gli studenti di una scuola artistica di Pietrasanta avevano riprodotto in cartapesta la fotografia raffigurata sulla copertina di questo libro: i bambini che al termine dell'anno scolastico 1943-44 si prendono per mano in un gioioso girotondo. Nessuno sopravvisse. Il tempo ha deteriorato quelle figurine e sono state eliminate. C'è chi ha proposto di farle rifare, ma l'unica risposta è stata qualche alzata di spalle. Ma chiediamo forse la luna? Uso il plurale, però non maiestatis, nella convinzione, dato

l'entusiastico consenso ottenuto dalle Alpi al Lilibeo in occasione della presentazione della prima uscita di questo libro, che l'enorme maggioranza del paese sia d'accordo nel respingere la vergogna che ci viene imposta. Questo si chiede (e si ottiene) in una democrazia compiuta: quante le vittime di fascisti e nazisti? Diecimila, ventimila, trentamila? Fuori dell'Armadio sono emerse altre stragi, oltre a quelle che cito in questo libro, come Saonara, Massalombarda, Trasaghis, Opicina, il Grappa, ulteriori a Bologna e provincia, nonché Onna, in provincia dell'Aquila, scoperta dopo il terremoto. Ma certamente non sono tutte. E nessuno si è degnato di fare la conta, tristissima, tuttavia necessaria. Come nessuno si è degnato di far conoscere la verità storica, quella di cronaca io l'ho raccontata, su chi, come, quando e perché decise l'occultamento dei massacrati in quel maledetto armadio. Non è finita: si è fatto e detto tanto giustamente per l'estradizione di quel Cesare Battisti, terrorista rosso condannato all'ergastolo. E i 21 ergastolani nazisti, tanti erano alla data del 31 dicembre 2010, condannati con sentenze definitive dai nostri tribunali militari? Se ne stanno tranquilli a casa loro, perché i ministri della Difesa, della Giustizia e degli Esteri non hanno compiuto il loro dovere malgrado gli appelli, anche pubblici, delle autorità preposte? E poi: si fa il giorno della memoria per tutti, manca solo quello per le escort, ma non per coloro che sfamando i partigiani e dandogli rifugio hanno contribuito in grandissima parte alla nascita della democrazia e della Costituzione. A Marzabotto, l'allora presidente della Repubblica federale della Germania, Johannes Rau, chiese perdono per le vittime fatte dal nazismo. Lo stesso fece a Stazzema un incaricato dell'Ambasciata tedesca a Roma. E l'Italia? Non è stato forse un governo di questo paese a far nascondere i fascicoli delle tante stragi impedendo così la giustizia? Il presidente Ciampi mi promise che lo avrebbe fatto lui nel prossimo giorno della memoria, quello del 2007, ma era sul finire del suo mandato e non si ripresentò.

Infine il silenzio dell'informazione. Sostengo la neces-

sità non di una riforma, ma di una rivoluzione nel settore della stampa, scritta e parlata con regole che impongano l'assoluta indipendenza e non la subordinazione ai poteri politici ed economici. Così se a quegli interrogativi che ho posto verrà data una risposta politica, ecco che meccanicamente i giornalisti si rimetteranno a fare il loro mestiere. Tanto che la strage di Cefalonia fu scoperta qualche decennio dopo l'avvenimento, solo quando il presidente Ciampi andò in quell'isola e commemorò le migliaia di vittime massacrate a tradimento. Chissà... Chissà se anche l'Armadio della vergogna potrà avvalersi di un 'colpo di fortuna' del tipo di quello che ebbe Cefalonia, che pure faceva parte dell'armadio?

P.S. A proposito di Cefalonia, anche l'ultimo dei suoi assassini, come tutti gli altri colleghi nazisti, se l'è cavata. Uniche eccezioni: Erich Priebke, il criminale di via Tasso e delle Fosse Ardeatine, e Michael Seifert, l'ucraino che finiva le sue vittime nei lager di Fossoli e di Bolzano con i pezzi di vetro delle bottiglie, estradato dal Canada e morto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. Otmar Muhlhauser, sottotenente dei Cacciatori delle Alpi comandò il plotone di esecuzione che fucilò nei pressi della Casetta rossa centinaia di ufficiali italiani della divisione Acqui che si erano arresi dopo una strenua resistenza. Muhlhauser era stato già interrogato in Germania nel 1967, incriminato a Monaco di Baviera una quarantina di anni dopo, il suo reato verrà prescritto il 27 luglio del 2007 per scadenza dei termini. Il suo nome venne a galla a seguito di inchieste di giornalisti tedeschi (tedeschi, non italiani, che vergogna). In più di un'occasione aveva esaltato l'esecuzione proclamando: "I soldati italiani erano traditori". L'allora procuratore militare di Roma, Antonino Intelisano, incredibilmente attese l'esito del processo in Germania per aprire, finalmente e a seguito delle sollecitazioni di Marcella De Negri, figlia del capitano Francesco De Negri, che lasciò la sua vita, ma non il suo onore alla Casetta rossa, l'inchiesta a carico di Muhlhauser. Ma, si sa, i tempi processuali

italiani sono eccezionalmente lunghi, particolarmente lo furono questi dando così il tempo all'imputato di tirare le cuoia, dato che anche i nazisti non sono eterni. Ingiustizia è stata fatta.

F.G.

L'impunità continua

Non sono latitanti. Non sono fuggiaschi. Non sono evasi. Eppure sono stati condannati "in nome del popolo italiano" e della giustizia di ogni latitudine alla sentenza che i vecchi banditi rinchiusi nella fortezza di medicea di Porto Azzurro chiamavano così: "Oggi, domani e sempre". L'ergastolo.

Sono esattamente ventuno, a tutt'oggi, questi privilegiati e coccolati cittadini. Coccole e privilegi che gli vengono dalle autorità italiane e tedesche, specie le prime, anche se si sono macchiati dei tremendi delitti descritti in questo libro. Ergastolani, ma liberi, tranquilli nelle loro case, magari raccontando ai propri nipotini le grandi imprese delle SS e dei loro sodali, le brigate nere di Salò. O al massimo deceduti senza scontare neanche un giorno di galera. Com'è possibile questo gigantesco paradosso? I tribunali italiani hanno emesso i loro verdetti, costati tempo, fatica, denaro. Addirittura in molti casi lo Stato Italia ha fornito agli imputati i difensori d'ufficio, ma nulla è poi accaduto.

Non si tratta di una favola cattiva raccontata da un folle che cerca effetti speciali. No, l'ha anche raccontata, o meglio, denunciata ufficialmente, seppur non raccolta da alcuno, un altissimo magistrato della nostra Repubblica, il procuratore generale militare della Corte d'Appello, ora in pensione, Fabrizio Fabretti. Lo ha fatto due volte, all'apertura dell'anno giudiziario della sua istituzione, l'11 febbraio del 2009 e il 18 febbraio del 2010. Inascoltato, in pratica deriso, da ministri della Giustizia, degli Esteri e della Difesa che sembrano avere altro da fare.

Ecco l'elenco degli ergastolani 'teorici':

Sant'Anna di Stazzema (LU) – 560 vittime

Bruss Werner
Concina Alfred
Göring Ludwig
Gropler Karl
Rauch George
Richter Horst
Schendel Heinrich
Schöneberg Alfred (deceduto)
Sommer Gerhard
Sonntag Ludwig H. (deceduto)

Marzabotto (BO) – 980 vittime

Albers Paul
Baumann Josef
Bichler Hubert (deceduto)
Kusterer Willi
Roithmeier Max (deceduto)
Schneider Adolf
Schneider Max
Träger Heinz
Wache Georg
Wulf Helmut

Falzano di Cortona (AR) – 16 vittime

Scheungraber Josef Eduard (deceduto)
Stommel Herbert

Civitella Val di Chiana (AR) – 200 vittime

Milde Josef

Branzolino – San Tomè (FC) – 10 vittime

Nordhorn Heinrich

Certosa di Farneta (LU) – 60 vittime

Langer Hermann

Albenga (SV) – 59 vittime

Dosse Gherard

Ed è in arrivo il processo di appello per la strage di Fivizzano (oltre cinquecento vittime) conclusosi in primo grado con nove ergastoli e un'assoluzione. Il presidente Agostino Quistelli e il giudice a latere Giorgio Rolando, ora Gup, così commentarono: "Speriamo soprattutto per il popolo in nome del quale è stata emessa la sentenza e in nome della giustizia che la pena sia eseguita, altrimenti che giustizia è?". Forse la stessa domanda se la stanno ponendo i magistrati, i testimoni e le parti civili del processo in corso per il massacro di Padule di Fucecchio (184 vittime).

(marzo 2011)